

20 Dicembre 1921

Il primo

concerto

all'Augusteo

Sala colma. All'appello dell'Accademia di Santa Cecilia il pubblico fedele dell'Augusteo ha risposto, ripetendo il suo patto di fedeltà alla gloriosa istituzione. Ha salutato con applausi unanimi e affettuosi il direttore Molinari e la salda orchestra; s'è ritrovato con cordiale intimità di consensi a esprimere un commosso entusiasmo per il *Concerto in sol minore* di Antonio Vivaldi.

Non abbiamo dunque torto a insistere tenacemente perchè l'Augusteo prenda il compito, che sopra tutti gli spetta, di trarre dall'ignoranza e dall'oblio, nello smarrimento di una coscienza nazionale, la musica italiana del sei e del settecento. Potrebbe sembrare questa una smanzia piuttosto erudita, un desiderio di rievocazioni preziose, e non è affatto. Il pubblico, spontaneamente, sinceramente, senza bisogno di iniziazioni o di persuasioni, ravvicinato a questa musica, non solo l'intende e l'ama, ma se ne consola come ad un ristoro fresco e puro, come ad una parlata familiare che si riscotti in un ritorno in patria, dopo lungo errare tra altre e diverse favelle.

Ieri il *Concerto in sol minore*, che il maestro Molinari ha trascritto, ripetendo la meritoria fatica di dare al concerto d'inaugurazione dell'Augusteo un'impronta di sana tradizione italiana (nei due anni precedenti ci ha dato i due oratori del Cavallini *La figlia di Iefte* e *Giona*) è stato eseguito per la prima volta. Era la bellissima novità del programma. Così l'ha acclamata tutto il pubblico, in una pienezza di applauso veramente consolante, quale l'anno scorso aveva scrosciato superbamente, dopo l'esecuzione del *Concerto grosso* dello stesso Vivaldi, che, sotto la bacchetta del Nikisch, si pose nitido di forza e grazia come una architettura di Bramante, fra Beethoven e Wagner. Degratamente. Degrissimamente, con la rivelazione orgogliosa per un pubblico italiano, di un antecessore.

grande quanto semplice, semplice come a-
volo tranquillo e sereno.

Ieri il breve, chiaro concerto, di una
ispirazione purissima e fluente in una
struttura solida e definita, s'è contrappo-
sto per la sua perfezione facile e consape-
vole alla parte decorativa, frammentaria,
contesta della *Prima Sinfonia* del Martu-
cci, eseguita come primo numero del pro-
gramma. E la contrapposizione non è sta-
ta tanto di personalità artistica, quanto di
una espressione serenamente sicura di
arte a un'espressione già incerta di tormen-
to e di riflessione, quale si confessa, spe-
cie nell'ultimo tempo, la *Sinfonia* del Mar-
tucci. Il *Concerto* di Antonio Vivaldi ha
una perfezione di linee riposante; ha in sé,
nella sua forma, nella sua misura, la sua
ragione, la sua logica di espressione. La
Sinfonia del Martucci, già nella sovrappo-
sizione decorativo-melodrammatica, di cui
si libera in pieno soltanto il terzo tempo,
rientra nel « tentativo » che tormenta la
musica sinfonica contemporanea nell'ab-
bandono delle forme classiche; nell'incer-
tezza di una espressione che cerca conti-
nuamente se stessa dove si affaccia con
caratteri propri, e si perde in imitazioni
riflesse dove non ha forza e vigore propri
per svilupparsi senza indeterminatezze e
logomachie.

E nella *Prima sinfonia* lo stento di una
proporzione e di una continuità spontaneo,
così penso nella musica contemporanea è
ancora più visibile per la natura delicato
della melodia del Martucci che finisce e
scorre nel patetico, ma si frantuma e si
avviluppa nel sonoro e nel grandioso. Il
pubblico, sensibile, applaudi infatti con più
lenà il secondo e il terzo tempo, l'*Andante*
e l'*Allegretto* e s'irrigidì al finale. Tuttavia
l'ascoltazione della *Prima sinfonia* fu reve-
rente e affettuosa. Nella musica sinfonica
contemporanea, anche e soprattutto in con-
fronto di stranieri, più o meno strepitoso-
mente celebrati, Giuseppe Martucci è arti-
sta nobile e schivo, e la sua ispirazione,
dov'è schietta e spontanea, ha una luce
tranquilla e una pudicizia, cui il pubblico
è sensibilissimo. In un repertorio sinfonico
le sue composizioni debbono non cedere il
passo ad altre, che hanno acquistato nella
credula ammirazione così spesso offerta al-
le sorprese esotiche, e bene ha fatto il mae-
stro Molinari a fargli onore, facendo la sua
musica monda e signorile, al primo con-
certo, in cui ha trionfato Antonio Vivaldi.

Wagner ha chiuso il programma. Il mae-
stro Molinari, per uscire dalle consuete ri-
petizioni dei brani più facilmente ripetuti,
ha voluto eseguire del *Crepuscolo degli Dei*
la *marcia funebre* e l'*Olocausto* di *Brunilde*
chiamando la esimia cantatrice, si-
gnora Medicini Pasetti, a dare la voce del-
l'ultimo canto di *Brunilde*, in modo da
offrire al pubblico, pieno e continuo il su-
perbo finale. Il proposito del maestro Mo-
linari è certo lodevole per ottenere meno
frammentarie esecuzioni di Wagner, che il
pubblico desidera, ma poiché l'esilio di
breve durata inflitto a Wagner è cessato
da tre anni, e l'opera wagneriana con tutti
i suoi elementi rappresentativi è ritornata
sui nostri palcoscenici; il pubblico ieri non
s'è mostrato troppo persuaso di questa più
ampia esecuzione, resa possibile con un
canto isolato, anche se il *Crepuscolo degli*
Dei sia l'opera che attenda ancora il suo
turno di ritorno.

Ha applaudito, ma gli applausi sono sta-

ti più vivi e calorosi dopo la *marcia funebre di Sigfrido*, meno convinti dopo il superbo finale, pur essendo stato ammirato il puro canto della signora Medicini Pasetti. Forse il pubblico è fedele ai precetti di Wagner, che considerava la scena un elemento essenziale della sua arte? O forse in una grande sala di concerto una voce sola non basta a dare l'illusione di un canto drammatico e per contrasto richiama troppo la necessità della più vasta illusione teatrale?

Certo la risposta a questi interrogativi sarebbe inutile, se il canto, dei soli o del coro, fosse chiamato all'*Augusteo* non per esecuzioni frammentarie di opere che vivono sul nostro teatro lirico, ma per ridare alla luce opere obliate, che soffrono di un ingiusto ostracismo, e che rispondono al gusto meglio educato di un pubblico, come quello dell'*Augusteo*.

Il maestro Molinari, il quale è così sensibile ai desideri di un pubblico fedele che proprio ieri gli ha data così certa prova della sua ammirazione, interrogherà se stesso, e troverà certo una risposta, che noi ci auguriamo sia utile a quella volontà di dare un programma, sempre meglio definito e chiaro, alle stagioni dell'*Augusteo*; un programma che superi o integri la personalità dei vari direttori.

E la risposta sarà tanto più facile, in quanto il successo di ieri ha dimostrato che con un'orchestra come quella dell'*Augusteo* e con un direttore, versatile e devoto come il Molinari, un programma può e deve esserci.

R. FORGES-DAVANZATI